

## SICUREZZA

OPERAZIONE IN SALENTO

### LA DIFESA DEGLI IMPRENDITORI

«Siamo stati vittima di attentati. Come può esserci un sospetto di infiltrazione mafiosa all'interno della nostra società?»

# Infiltrazioni mafiose interdette l'Igeco

«Stop ai contratti con la pubblica amministrazione»

● **LECCE.** Arriva l'interdittiva antimafia per il Gruppo Igeco. L'azienda salentina, fondata dal noto imprenditore Tommaso Ricchiuto, ha ricevuto nelle scorse ore il provvedimento emesso dalla Prefettura di Roma.

Nel provvedimento si scrive che «la società, operante in settori ritenuti ad alto rischio di infiltrazione mafiosa, non può intrattenere rapporti contrattuali con la pubblica amministrazione».

L'interdittiva si fonda su una relazione del Prefetto di Lecce Claudio Palomba pervenuta negli uffici della Capitale il 26 luglio scorso, e sul parere espresso dal Gruppo Interforze di

Roma e di quello Interforza appalti di Lecce in seduta congiunta.

Così come riportato, si evidenziano anomalie nelle vicende organizzative e gestionali dell'impresa; il coinvolgimento di alcuni amministratori in vicende penali; la presenza tra i dipendenti dell'impresa di personale appartenente ad associazioni di tipo mafioso.

In particolare, l'azienda di Ricchiuto è finita al centro di un'operazione antimafia (in cui però l'imprenditore non compare), denominata «Cultura», condotta nel dicembre 2016 dai carabinieri del Ros di Lecce e dalla Direzione Distrettuale Antimafia. La

Procura ritiene che l'ex vice sindaco di Parabita **Giuseppe Provenzano** abbia assicurato il proprio interessamento per l'assunzione di quattro persone presso la Igeco Costruzioni, al fine di garantirsi il loro appoggio per le successive elezioni del 2015. Fra queste spunta il nome di **Marco Antonio Giannelli**, figlio del boss di Taviano **Luigi Giannelli**, condannato a 20 anni di carcere, e del suo braccio destro **Orazio Mercuri**, al quale ne sono stati inflitti 14. Dopo la condanna i due sono stati poi licenziati per giustificato motivo.

La società va subito al contrattacco. «È un provvedimento non definitivo



SOTTO INCHIESTA L'Igeco, interdetta alla partecipazione ai pubblici appalti

che impugneremo in tutte le sedi - dice l'amministratore unico **Cinzia Ricchiuto** - Ma dal punto di vista umano non posso non dire che è una seria sconfitta, perché penso che non si potessero adombrare sospetti sulla totale assenza di contiguità tra la famiglia Ricchiuto e le organizzazioni mafiose, lo abbiamo pagato sulla nostra pelle».

Cinzia Ricchiuto, dunque fa sapere che «adiremo tutte le vie legali, ma proprio tutte, anzi, lo stiamo già facendo» contro l'interdittiva della Prefettura di Roma che è stata loro notificata alle 16.15 di ieri, via pec.

Cinzia Ricchiuto ricorda i fatti gra-

vi dei quali è stata vittima la sua famiglia, in passato, e chiede perché non siano stati presi in considerazione, nel provvedimento in questione. «Come può esserci un sospetto che la famiglia Ricchiuto abbia potuto consentire un'infiltrazione mafiosa all'interno della società Igeco - considera - allorché la stessa famiglia ha subito degli attentati ed ha dimostrato di saper resistere a eventuali pressioni anche a costo di rischiare la vita? Per questo motivo siamo stati anche scortati - ricorda - e siamo stati anche parte civile in procedimenti avviati dalla Procura antimafia avverso i presunti responsabili».

GOMORRA NEL METAPONTINO GUERRA TRA FAMIGLIE PER GESTIRE I TRAFFICI DI DROGA, INFILTRARE L'ECONOMIA, ESTORCERE CON MINACCE DI MORTE E STUPRO

## Colpo alle cosche della malavita lucana in carcere 12 persone, 13 ai domiciliari

GIOVANNI RIVELLI

● **POTENZA.** La Basilicata scopre la sua Gomorra nel Metapontino. Lì, sulla costa Jonica, il racket era di casa, con gruppi mafiosi e dediti al traffico di stupefacenti, sempre col metodo mafioso, in guerra tra di loro, che cercavano di infiltrare l'economia, imponevano il pizzo con minacce di morte e stupro, incendiavano aziende ed auto di amministratori locali. E uno di questi gruppi, il più forte secondo la Procura distrettuale antimafia guidata da Francesco Curcio, era guidato da un ex carabiniere, Gerardo Schettino (detto Aldo) finito agli arresti per la prima volta nel 2004 e da quel momento asceso all'apice della criminalità lucana.

La risposta dello Stato è arrivata all'amba di ieri con un'operazione condotta da centinaia di uomini delle

forze dell'ordine per eseguire i 25 arresti (12 in carcere e 13 ai domiciliari) disposti dal Gip per fatti che vanno dal 2011 all'agosto scorso.

Un momento di snodo quello del 2011 per la vasta area costiera materana. Perché è il momento in cui la criminalità locale, di cui sono esponenti di spicco Schettino e il turcitano Rocco Russo, si divide: due caratteri diversi (il primo uno stratega, il secondo dedito alla droga e agli eccessi) e la comune voglia di primeggiare. Da questo momento parte la guerra tra i due con scontri diretti (l'apice nel 2013 quando Russo viene lasciato in fin di vita con 7 coltellate) e territorio «spremuta» da entrambi. Così, ad esempio, Schettino prende di mira una ditta di movimento terra dell'arco jonico con l'intenzione di impossessarsene, impone il suo controllo sui locali del

turismo, mette il pizzo alle attività dell'agroindustria, Russo, invece, cerca di imporre il monopolio del trasporto dei prodotti ortofrutticoli, guarda con interesse al business dei rifiuti e prova anche a condizionare l'attività di amministratori. Per entrambi la strategia è la stessa: armi, ma soprattutto fiamme. Incendi ad aziende agricole, capannoni, automobili. E minacce. Al punto da riuscire a imporre quel clima di terrore e omertà tipico delle associazioni mafiose per cui le indagini vanno avanti senza che le vittime collaborino.

Vittime che pagavano e subivano. Anche 20mila euro per la protezione. Come nel caso di un imprenditore a cui avevano fatto giungere la minaccia di uno stupro sulla moglie. Un incubo reso ancor più concreto dalle foto fatte alla donna in giro per la

città dai membri del clan che la pedinavano.

Il business più grande, quello che dà proventi che saranno poi reinvestiti in attività in Ungheria o locali sulla costa lucana, è però quello della droga. Ed è in questo business che si affaccia anche un terzo gruppo. È quello guidato da Leonardo Donadio di Montalbano. Chili di hashish e cocaina che arrivano dalla Calabria (dove ci sono le 'ndrine che legittimano i gruppi lucani), dalla Puglia ma anche dall'Albania. L'attività e il numero di affiliati sono in crescita. Almeno lo erano fino a ieri. Le indagini, comunque, sono ancora in corso. E, assicurano gli inquirenti, forniscono una nuova chiave di lettura anche per episodi che si ritenevano incomprensibili. Una spiegazione c'era. Ed è che la mafia è anche qui.



IN MANETTE Blitz antimafia nel metapontino

TUMORE INTERVENTO NEL REPARTO DI CHIRURGIA TORACICA DEL DOTTOR SARDELLI. NOTIZIA DIFFUSA NOVE MESI DOPO PER VERIFICARE LA RISPOSTA POSITIVA DEL PAZIENTE

## Salvato grazie alla chirurgia «dolce» mininvasiva

All'Istituto oncologico di Bari evitano l'asportazione di un polmone operando con il laser in broncospia

NICOLA SIMONETTI

● Quando la chirurgia si fa «dolce» pur lottando contro una patologia «amara», dura, aggressiva. La notizia trapela oggi, a distanza di 9 mesi dall'ottimo risultato ottenuto dalla chirurgia «dolce» nel Centro di Chirurgia Toracica dell'Istituto Tumori di Bari, diretto dal dottor Paolo Sardelli.

Il paziente, un 62enne in fase di particolare difficoltà respiratoria (insufficienza), è stato condotto dal Pronto Soccorso di uno degli Ospedali pugliesi dove era stato trasportato d'urgenza, grazie alla rete di emergenza presente sul territorio, all'Istituto Tumori di Bari dove è stato immediatamente sottoposto da Sardelli, con la collaborazione dei chirurghi dr Marco Luigi Cisternino, Gaetano Napoli e l'anestesista dr Giuseppe Caravetta, a un delicato intervento chirurgico per via broncospica di asportazione della neof ormazione endotracheale e di

sezione della mucosa adiacente, evitando l'intervento chirurgico di asportazione del polmone sinistro, che era stato prospettato al paziente in altra sede come unica possibilità terapeutica.

«Il paziente è stato operato - ci dice il dottor Sardelli - utilizzando un laser a diodi a doppia lunghezza d'onda di ultima generazione che raggiunge i 100 watt di potenza, attualmente in dotazione in Italia con queste caratteristiche solamente all'ospedale Giovanni Paolo II di Bari. Grazie a questo portentoso raggio laser, introdotto con una fibra attraverso la bocca e senza incidere la cute, i chirurghi toracici dell'Ircs di Bari sono riusciti ad asportare un rarissimo tumore benigno (adenolipoma oncocitario), lungo 3cm con una larga base di impianto sulla mucosa tracheale di 2cm, ostruente il lume tracheale per circa l'80% e con la totale esclusione dalla ventilazione del polmone sinistro». Il paziente è stato dimesso dall'ospedale, in per-

fette condizioni respiratorie e generali, il giorno successivo all'intervento.

«Ho ritenuto opportuno - continua Sardelli - comunicare questa notizia ben dopo 9 mesi dall'intervento, avendo voluto osservare il paziente con i necessari controlli clinici nel tempo atti a escludere categoricamente la recidiva della malattia, a confermare la correttezza dell'indicazione mininvasiva con il laser, anziché l'asportazione di tutto il polmone sinistro, e constatare la definitiva guarigione del paziente. La particolarità del successo di questo intervento è rappresentata dal fatto che il tumore non era peduncolato, ma aveva una larga base di impianto sulla mucosa tracheale che non sarebbe stata radicalmente asportata con i laser di vecchia generazione e avrebbe richiesto un demolitivo intervento chi-

chirurgico di asportazione dell'angolo tracheobronchiale e del polmone sinistro».

Il paradosso è che anche un tumore benigno può aggredire in maniera massiva e scomposta e può uccidere. Nel caso specifico questa eventualità è stata scongiurata grazie alla rete territoriale e alla realizzazione di una struttura di elevato valore inserita nell'ospedale oncologico che si avvale di personale di eccellenza ed apparecchiature di ultima generazione.

«I pazienti oncologici - sottolinea Sardelli - sono assistiti tempestivamente con apparecchiature di ultima generazione, le liste di attesa per gli interventi chirurgici sono azzerate e in tutta la struttura ospedaliera si apprezzano l'igiene, la pulizia di tutti i locali e la professionalità e l'umanità del personale sanitario».



PAOLO SARDELLI

### Padre di Monica Morto il manager Setta

È morto ieri, in seguito ai postumi di un attacco cardiaco, il dottor Gino Setta, padre di Monica Setta, giornalista, volto noto della tv e collaboratrice de «La Gazzetta del Mezzogiorno». Il dottor Setta aveva 86 anni. Era nato a Bussi, in provincia di Pescara. Dirigente della Montecatini, in seguito alla nascita del Petrochimico, Setta negli anni Sessanta si era trasferito a Brindisi, dove divenne un protagonista dell'insediamento industriale, uno tra i simboli della stagione dell'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno. Quindici anni fa il suo rientro a Roma, ma Setta non aveva mai interrotto i contatti con l'amata Puglia, in particolare, con la provincia di Brindisi, dove tornava spesso, in particolare a Ostuni.

Alla cara Monica l'abbraccio di tutta la redazione de «La Gazzetta del Mezzogiorno».